

Un maestro sul grande schermo

L'uomo Giuseppe, il pittore Pellizza

«Nella sua opera la ricerca di verità»

Arriva al cinema il docu-film con Fabrizio Bentivoglio. Il regista Francesco Fei: «L'artista con le sue fragilità»

di **Stefania Consenti**

Che vita tormentata quella del pittore divisionista Giuseppe Pellizza (1868-1907), conosciuto dal grande pubblico per il suo Quarto Stato – esposto al pubblico per la prima volta alla Quadriennale di Torino nel 1902 e conservato oggi presso la Galleria d'Arte Moderna di Milano. Per anni, dimenticato nei depositi. Finalmente arriva nelle sale italiane, il 4 e 5 febbraio, per la Stagione della Grande Arte al Cinema di Nexo Studios, il docu-film “Pellizza pittore da Volpedo” di Francesco Fei, con Fabrizio Bentivoglio, prodotto da Apnea Film con la partecipazione di METS Percorsi d'Arte, presentato in anteprima alla scorsa Festa del Cinema di Roma. Francesco Fei ne ha curato la sceneggiatura con Consuelo Moschella. Docente di regia al Politecnico della Arti di Bergamo, è uno che ama le sfide. È autore di videoclip, ha lavorato con Battiato, i Bluvertigo. Nel 2016 ha realizzato il docu-film “Segantini. ritorno alla natura”.

Fei, dalla musica all'arte, che cosa l'ha spinto? Come mai la scelta di puntare su Pellizza?

«Mi piace sempre molto la musica ma i videoclip negli anni possono risultare ripetitivi. In generale sono appassionato delle vite degli altri, di pittori e musicisti. E quella di Pellizza mi ha subito attratto. Ho sempre amato la pittura divisionista. Poi la scelta è stata quasi obbligata, avevo già realizzato un docufilm su Segantini».

La tragica fine di Pellizza, che si tolse la vita nel 1907 sopraffatto dal dolore per la perdita della moglie, è parte di questo racconto, il pubblico si immesimesima e stupito ammira la sua arte. Chi è il suo Giuseppe



**"Il Quarto
Stato"**
è conservato
alla Gam
di Milano
A sinistra
Fabrizio
Bentivoglio
A destra
Francesco Fei



affidato alla "coscienza narrante" del bravissimo Bontivoglio?

«Un uomo che mostra le sue fragilità, la sua raffinata preparazione tecnica, le sue emozioni. E la sua visione della realtà. Un uo-

mo che ha pagato per le sue scelte, perché non si è mai voluto allontanare troppo dalla sua famiglia, che nello stesso tempo è stata la sua forza e anche la sua debolezza. Infatti dopo la morte della moglie, si susseguono eventi negativi come la malattia del padre; gli comincia a crollare il mondo addosso. La famiglia gli garantiva la protezione che gli serviva per continuare a fare l'unica cosa che desiderava fare più di ogni altra al mondo. Dipingere. E sceglie di togliersi la vita pur sapendo di lasciare due bambine. Ma lo ammiro per la passione che ha mes-

so nel suo lavoro, la perfezione dei dipinti. Il desiderio di volere cercare sempre la verità e di partecipare emotivamente alla vita delle persone che rappresentava, sia nella sua fase divisionista sia in quella simbolista che caratterizza l'ultimo periodo della sua produzione. Un personaggio assolutamente non mainstream, riduttivo definirlo solo il pittore del Quarto Stato. Ha fatto opere di grande valore che però poi sono state considerate di nicchia e finite in collezioni private. Non ha mai dipinto per committenza, una cosa incredibile. Per questo ho scelto di rac-

contare la sua storia umana e artistica. A livello drammaturgico è bellissima».

E lo fa attraverso un raffinato uso di inquadrature ispirate ai colori delle sue opere. Il film si apre nello studio di Pellizza a Volpedo, rimasto identico a come l'ha lasciato l'artista. È qui che Bentivoglio accoglie lo spettatore leggendo le toccanti lettere del pittore. Come mai la scelta di Bentivoglio?

«Avevamo bisogno di una voce bella e quella di Fabrizio è una delle più belle del mondo del cinema e del teatro. Volevamo, anche, una persona che fosse coerente rispetto all'integrità artistica di Pellizza. E Bentivoglio ha fatto sempre delle scelte coraggiose, anche commerciali ma sempre molto di qualità. Volevamo, infine, una persona che interpretasse sé stessa, un Bentivoglio che va a Volpedo a cercare di scoprire il mondo segreto di Pellizza. E quando arriva con la sua valigia, entra nel museo, la posa e poi comincia fare ricerca nell'archivio. La sua voce ricrea con lo spettatore un clima intimo, caloroso, sembra che si rivolga a sé stesso, questa capacità è solo dei grandi attori»

Gli spettatori si godono un tour fra le opere di Volpedo, dalla Gam di Milano alla Pinacoteca di Tortona...

«A parte il Quarto Stato, a Palazzo Citterio a Milano si ammira Fiumana, Lo specchio della vita alla GAM di Torino, ambientato sul greto del Curone, poco distante dalla casa di Pellizza. Sono tutti bellissimi posti a volerli poi frequentare dal vivo».

Progetti futuri?

«Raccontare Piero Pelù, la voce più rappresentativa del rock italiano. Fuori dai luoghi comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano, al teatro La Cavallerizza il dramma della giovane comasca. Il testo di Paola Ornati riannoda le voci di vittime e carnefici

Il sequestro di Cristina Mazzotti. E quei "5 centimetri d'aria"

MILANO

«5 centimetri d'aria». La misura del tubicino di plastica che avrebbe dovuto far respirare Cristina Mazzotti, sequestrata nel Comasco nell'estate 1975 mentre rincasava dopo aver festeggiato la maturità e sepolta viva per 27 giorni in una buca di due metri e mezzo per uno e 65, non in Aspromonte ma in una cascina a Castelletto Ticino.

Quando il suo corpo fu trovato in una discarica suo padre aveva appena pagato un miliardo e 50 milioni di riscatto. Aveva 18 anni, la prima donna a morire durante un sequestro. I presunti principali responsabili, boss di 'ndrangheta ormai ultrasettantenni, sono andati a processo qualche mese fa. Dopo 50 anni. **Racconta** la storia di Cristina e le altre «dei figli rapiti», nel numero impressionante di 672 solo in Lombardia durante la sta-

gione dei sequestri di persona tra il 1972 e il 1983, lo spettacolo in scena a La Cavallerizza di corso Magenta 24 a Milano da oggi al 2 febbraio: opera di Rara produzione con Manifatture teatrali milanesi, è un monologo per voce femminile (Lucia Marinsalta) con la regia di Marco Rampoldi. **Il testo** di Paola Ornati nasce da un laboratorio del Piccolo per studenti, dottori e dottorandi del corso di Sociologia della criminalità organizzata di Nando Dalla Chiesa alla Statale. E rian-

noda le voci delle vittime e dei carnefici, di chi c'era e di chi scopre oggi la storia di quella scia tragica di spariti, soprattutto giovani, che segnava l'inizio di una conquista del territorio: il terrore per generare silenzio e omertà, i riscatti da investire in droga generando nuovi capitali da mettere nel movimento terra per vincere gli appalti, per incistarsi nella politica, nella società. E nelle teste di quelli che «in Lombardia la mafia non esiste».

Giulia Bonezzi



Lucia Marinsalta (foto Laila Pozzo)